

Suicidi nella polizia penitenziaria, quel dato allarmante

www.repubblica.it

Al 15 marzo del 2022 sono 17 i detenuti che si sono tolti la vita all'interno del sistema penitenziario italiano: 1 ogni 4 giorni e poco più. Se questo ritmo proseguisse nel corso dell'anno, al 31 dicembre del 2022 avremmo un numero di suicidi quasi pari a quello massimo raggiunto nel 2009 (72). Sulle cause di questi eventi, fatta salva l'avvertenza che ogni suicidio è storia a sé, ha inciso probabilmente la pandemia con i suoi effetti di ulteriore isolamento, frustrazione nei rapporti, crescita dell'ansia e dello stress. Ma restano come decisive le cause strutturali che rendono il carcere una macchina patogena, dove i suicidi sono 16-17 volte più frequenti di quelli verificatisi nella medesima fascia di età tra la popolazione libera. E resta il fatto che un numero assai rilevante di atti di autolesionismo si registra nei primi giorni della detenzione (e nelle prime 72 ore). A seguito - presumibilmente - delle conseguenze dell'impatto tra il recluso "nuovo giunto" e il sistema detentivo, dove regole, gerarchie, ruoli, consuetudini e linguaggi possono risultare estranei e "stranieri".

Ma c'è un altro dato di cui si parla raramente. Ed è quello relativo ai suicidi tra gli appartenenti alla polizia penitenziaria. **La UIL Pubblica Amministrazione Polizia Penitenziaria (UILPA PP) è un sindacato del settore particolarmente attivo e agguerrito con cui mi capita di litigare spesso e volentieri. Devo al suo Segretario, Gennarino De Fazio, i dati relativi ai suicidi tra i poliziotti penitenziari. E si tratta di dati, anch'essi, impressionanti, che superano quelli relativi ad altri apparati dello Stato.** Nel corso di undici anni, dal 2011 al 2022, si sono registrate 78 morti tra gli agenti. In particolare, nel 2013 e nel 2019 si è verificato il numero più alto, ovvero 11. Sia chiaro: confondere i due gruppi di suicidi sarebbe, più che errato, profondamente sciocco: i poliziotti penitenziari vivono all'interno degli istituti esclusivamente il tempo di lavoro, anche se - ricordiamolo - è un tempo frequentemente maggiorato da turni assai lunghi e da straordinari obbligatori.

Eppure nulla mi leva dalla testa che l'immanenza e l'incombenza del carcere, anche come struttura fisico-materiale, e l'architettura opprimente, alienante e spesso disastrosa possano pesare tra le motivazioni, oltre evidentemente quelle personali che restano determinanti. In ogni caso, sarebbe assai interessante una ricerca che analizzasse le biografie e il contesto di quelle 78 persone tra i poliziotti penitenziari che hanno deciso di togliersi la vita. Mi permetto di suggerire una simile iniziativa al nuovo capo del

Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), Carlo Renoldi, al quale invio i miei più calorosi auguri di buon lavoro.